

Dies Natalis Solis Invicti

(Il giorno della nascita del Sole invincibile)

Alberto B. Mariantoni ©

Il giorno del “**solstizio d’inverno**”, non è un giorno come gli altri. Non è solo la ricorrenza di un importante fenomeno astrofisico. E’ il giorno del **perenne ritorno della vita** e dell’**eterno ricominciamento!**

Anche se, oggi, la nostra coscienza collettiva ne ha perso la memoria storica, quell’avvenimento iniziò ad essere celebrato dai nostri antenati (ad esempio: presso le costruzioni megalitiche di *Stonehenge*, in Gran Bretagna; di *Newgrange*, *Knowth* e *Dowth*, in Irlanda; o attorno alle incisioni rupestri di *Bohuslän*, *Nämforsen*, *Tanum* o *Tanumshede*, *Dasland* e *Østfold*, in Svezia, e della *Val Camonica*, in Italia), già in epoca preistorica e proto-storica.

Esso, inoltre, ispirò il “frammento 66” dell’opera di Eraclito di Efeso (-560/-480) e fu allegoricamente cantato da Omero (Odissea 133, 137) e da Virgilio (VI° libro dell’Eneide).

Quell’evento, fu invariabilmente atteso e magnificato dall’insieme dei Popoli-Nazione europei: i Gallo-Celti lo denominavano “*Alban Arthuan*” (rinascita del dio Sole); i Germani, “*Yulè*” (la ruota dell’anno); gli Scandinavi, “*Jul*” (ruota solare); i Finnici, “*July*” (tempesta di neve); i Lapponi, “*Juvla*”; i Russi “*Karatciun*” (il giorno più corto). Ed esso fu ugualmente individuato o scelto da un certo numero di tradizioni religiose del mondo, per fare nascere o emanare i loro esseri divini o soprannaturali (*Oro* o *Horus*, in Egitto; *Tammuz* a Babilonia; *Bacco* o *Dioniso*, nonché *Ercole*, in Grecia; *Adone* o *Adonis*; in Siria; *Mithra*, in Iran; *Freyr* – il figlio supremo di *Odino* – in Scandinavia; *Quetzacoatl* e l’azteco *Huitzilopochtli* nel Messico pre-colombiano; *Bacab* nello Yucatan; *Zaratustra* in Azerbaigian; *Buddha*, in Oriente; *Krishna*, in India; *Scing-Shin* in Cina; *Yéshuà/Jésus* o *Gesù Bambino*, in Palestina; ecc.).

Da un punto di vista astrofisico, il “**solstizio d’inverno**” è il giorno dell’anno nel quale – nel cielo dell’emisfero Nord del nostro Globo (mentre in quello dell’emisfero Sud o australe, ricorre il “solstizio d’estate”) – il Sole, nel suo moto annuo lungo l’eclittica (cioè, il cerchio massimo sulla sfera celeste che corrisponde al percorso apparente del Sole durante l’anno), viene a trovarsi alla sua minima declinazione sulla linea dell’orizzonte (Nadir), rispetto al Parallelo locale. In altre parole: nel giorno del “solstizio d’inverno”, il Sole sorge nel punto più meridionale dell’orizzonte Est della Terra, culmina a mezzogiorno alla sua altezza minima (a quell’ora, cioè, è allo Zenit del tropico del Capricorno) e manifesta la sua durata minima di luce (all’incirca, 8 ore e 50/55 minuti). A partire da quel momento, la luce cessa di diminuire e ricomincia ad aumentare la luminosità delle nostre giornate...

Dal latino “**Sol**” (il Sole) e “**status, a, um**” (fisso, periodico) – che a sua volta potremmo fare derivare, sia dal verbo “**sisto, stiti, statum, sistere**” (presentarsi, comparire a tempo debito) che dal verbo “**sto, stas, steti, statum, stare**” (stare, stare diritto, stare fermo, rimanere immobile, restar sospeso) – la parola “**solstitium, ii**” (nel senso di “**brumale**” o di “**hibernum**”, dunque, di “solstizio d’inverno”) era

utilizzata molto raramente dagli autori classici della Roma antica (a mia conoscenza, esclusivamente da Catone o Marcus Porcius Cato, nel -III/-II sec., in “De agricultura” e dall’agronomo del I sec. della nostra era, Columella o L. Iunius Moderatus Columella, in “De arboribus” ed in “De rustica”), per due ragioni principali:

1. la prima, è che la tradizione romana della festa del **dies solis novi** (il giorno del sole nuovo) affondava le sue radici, sia nel passato preistorico delle genti Ariane o Indoeuropee (a cui i Romani e la maggior parte delle genti Italiche appartenevano) che in quello, più recente, delle sue stesse basi culturali [non dimentichiamo, infatti, che “**Sol**, la divinità solare – come precisa Julius Evola (“La Tradizione di Roma”, Ed. di Ar, collezione “Areté”, Manduria, 1977, pag. 138) – appare già fra i **dii indigetes**, cioè fra le divinità delle origini romane, ricevute da ancor più lontani cicli di civiltà”];
2. la seconda ragione, è che la festa che nei tempi arcaici di Roma era definita **Diualia** (o ricorrenza del *Diua Angerona*: il **Numen** che permetteva l’attraversamento o il superamento degli “stretti passaggi”, come quello che compie il Sole nel giorno più corto e nella notte più lunga dell’anno, il 21/22 o 22/23 Dicembre) e che più tardi (cioè, dopo l’introduzione, sotto l’Imperatore Aureliano, del culto del dio indo-iraniano *Mithra* nelle tradizioni religiose romane e l’edificazione del suo tempio nel *campus Agrippae*, l’attuale piazza San Silvestro a Roma) assumerà il nome di **Dies Natalis Solis Invicti**, era praticamente inclusa all’interno di un più vasto ciclo di festività che i Romani chiamavano **Saturnalia** (festività che – a partire dal -217 e dopo le successive riforme introdotte da Cesare e da Caligola – si prolungavano dal 17 al 25 Dicembre e finivano con le **Larentalia** o festa dei **Lari**, le divinità tutelari incaricate di proteggere i raccolti, le strade, le città, la famiglia, ecc.).

I **Saturnalia** che i nostri antenati facevano morfologicamente derivare dal vocabolo latino “**sata, orum**” (i “seminati”) e che, in un secondo momento, solennizzarono antropomorficamente in una celebrazione religiosa dedicata al dio **Saturno** (in un primo tempo, esclusivamente una *divinità agraria latina*, protettrice della semina e delle sementi, e successivamente, assimilato al dio greco **Cronos** – a Roma, sposo di **Ops** o **Opi** ed in Grecia, consorte di **Rhéa**, la “Terra”, come madre dei frutti e dei campi – fu adorato come *Creatore*), avevano, in realtà, una più antica origine: quella che gli stessi Romani – senza conoscerne l’autentico configurato, l’effettiva provenienza e la reale genesi – avevano ereditato dalle popolazioni Latine dell’antico *Latium* a cui, nel tempo, si erano culturalmente e politicamente sovrapposti.

Quel *configurato*, quella *provenienza* e quella *genesì* vanno ricercati – a mio avviso – nel contenuto semantico dei nomi di due specifiche *divinità latine* che erano festeggiate, nel Lazio, nel corso del mese di Dicembre: **Consus** (Conso) e **Ianus** (Giano bifronte). Il dio **Conso** (dal latino, “**condere**”, indica l’azione del “nascondere” e/o del “concludere”) che – oltre al 21 Agosto (data in cui presiedeva all’azione del “mettere al sicuro il raccolto”) – era festeggiato il 15 Dicembre, nel corso delle **Consualia**, le feste dedicate alla *conclusione sacrale del vecchio anno* ed il dio **Giano** (antica divinità latina dalle “due facce”, “dio del tempo” e, specificamente, “dell’anno”, ed il cui tempio, a Roma, consisteva in corridoio con due porte, chiuse in tempo di pace e aperte in tempo di guerra) che – sulla base della sua ancestrale accezione latina designa “l’andare” e, più particolarmente, la “fase iniziale del camminare” e del

“mettersi in marcia” – regolava e coordinava l’inizio del **nuovo anno**, da cui “**Ianuaris**, ii”, il mese di Gennaio.

Come conferma Franz Altheim (“Storia della Religione Romana”, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1996, pag. 69 e 70), “*Ianus e Consus, nella realtà religiosa romana, si riferivano all’inizio ed alla fine di un’azione*”. E facevano ugualmente riferimento “(...) *ad eventi fissati nel tempo, ma che si ripetevano periodicamente*”. Quella e quelli – mi permetto di aggiungere – dell’**eterno ritorno della luce a discapito delle tenebre!**

Alberto B. Mariantoni ©